

I) ANALISI DEI SOGGETTI SOCIALI DELLA SCUOLA

Quando si considera la scuola dal punto di vista dei soggetti sociali, si vede che questi sono ordinati secondo una gerarchia di rapporti; se si vuole cominciare dagli studenti che sono la base e il soggetto dell'intero atto sociale di riproduzione della cultura e delle attitudini produttive, allora questo è l'ordine gerarchico: a) studenti

- b) insegnanti e personale ausiliario
- c) personale degli organi periferici del ministero della P. I. (Provveditori-Presidi)
- d) personale burocratico centrale della P.I. (ministro, segretari etc.).

Dai livelli superiori della gerarchia prende corpo una violenza sistematica nei confronti dei due soggetti inferiori: gli insegnanti e gli studenti.

Questa violenza si manifesta in modi differenziati per gli insegnanti e gli studenti: obbligando l'insegnante ad opprimere gli studenti dà luogo a una situazione artificiosa di conflitto ed ostilità reciproche e determina una situazione di discriminazione anche all'interno (alunni "buoni e cattivi", insegnanti tout court e vice presidi, membri del consiglio di presidenza etc.).

Occorre essere molto precisi in questa distinzione.

Le dinamiche sociali in atto oggi nell'area della formazione di attitudini produttive tendono a sottolineare più la condizione proletaria dell'insegnante, cioè la sua condizione di fatto, piuttosto che la sua contingente posizione ideologica e la sua pratica servile nei confronti del sistema di potere costituito.

Perciò è corretto non dare per scontata la collocazione degli insegnanti al servizio della classe dominante; è compito piuttosto del movimento di massa della scuola di produrre una pratica non settaria ed egemone nei loro confronti.

Al contrario è giusto dire che il conflitto fra insegnanti e studenti da una parte, presidi e organi del potere pubblico (provveditori, amministrazioni centrali e locali in quanto imprenditori) dall'altra, comunque si manifesti, è insanabile.

Casi come Mattalia non fanno testo: basti pensare al modo come avviene la selezione del personale destinato ai livelli superiori dello ordinamento scolastico. È ben difficile sostenere che la scelta di essere sussunti nella funzione di poliziotto di dirigente è per costoro, in special modo per i presidi, determinata da cause di necessità e non invece fatta con "pieno e deliberato consenso". Un piano di razionalizzazione della scuola operato dalla classe dirigente può portare ad una diversa definizione del loro ruolo tecnico, non a modificarne le funzioni repressive.

Solo il movimento di massa della scuola, cioè gli insegnanti e gli studenti, può far sì che non ci sia violenza oppressiva nella scuola, e ciò perché solo gli oppressi hanno interesse a non esserlo.

2°) Come si determina la repressione nella scuola

Le determinazioni della violenza sono differenti per gli studenti e per gli insegnanti.

L'autoritarismo dell'attuale sistema scolastico è insito nella figura stessa dello studente in quanto destinatario passivo di contenuti culturali e tecnici determinati al di fuori di lui.

Gli strumenti di oppressione degli studenti sono:

a) imposizione delle materie scolastiche sancita dal metodo dell'interrogazione, del voto, degli scrutini, l'acervo di pratiche psicologiche brutali esse tolgono, se ancora ce ne è bisogno, ogni spazio alla acquisizione creativa e santificano la selezione fra studenti "bravi" che si sono adattati e studenti meno o punto adattati.

b) integrazione forzata nella scuola come caserma tramite l'obbligo di frequenza, i colloqui con i genitori, le misure disciplinari.

c) (e qui la repressione colpisce anche gli insegnanti) imposizione nell'ambito delle materie date dei programmi (ministeriali), della scelta (in un ambito limitato) dei libri di testo, impossibilità di modulare in qualsiasi maniera i modi di apprendimento, lezione cattedratica, imposizione di conoscenze tecniche e in generale di una cultura mistificatamente neutrale. Queste ultime imposizioni vengono spacciate come fatti necessari oppure come leggi eterne.

E' vero che l'insegnante non ha la possibilità di fare e lo studente per parte sua di ascoltare altro se non la lezione cattedratica se il rapporto insegnanti-studenti è numericamente 1/25-1/30.

Allo stesso modo è vero che si ha a mala pena il tempo di svolgere in modo piatto i programmi ministeriali e in generale è vero e necessario tutto ciò che di noioso, ottundente, uniforme e sciocco avviene nella scuola a patto che si trascuri di dire che il rapporto numerico 25-30/tra studenti e insegnante è tutt'altro che soprannaturale ma determinato da un motivo molto prosaico: creare attitudini produttive al massimo grado e al minor costo tramite l'oppressione e lo sfruttamento di studenti e insegnanti. Il contratto di lavoro ha termine, la disoccupazione fra gli insegnanti ci rammenta continuamente questa contraddizione. E così se si dice che la scuola non è una unità sociale con la produzione, ci si spiega perchè lo studente non sa qual'è il suo ruolo, la sua condizione futura in quanto riproduttore di cultura, tecnico o uomo di scienze. Ecco perchè la cultura, la scienza, le nozioni tecniche sono tutto altro che neutrali, ma unilaterali, poste in falsa alternativa con la conoscenza dei rapporti sociali in atto, organizzate e condizionate al fine di immettere nella produzione un individuo passivo e succube. Questa separazione della scuola è la vera e ultima garanzia del perpetuarsi, magari anche con modificazioni, di questo meccanismo.

Le pratiche repressive che i livelli superiori dell'ordinamento scolastico operano sugli insegnanti sono:

a) da parte dei presidi----le note di qualifica: un non senso in cui viene fatto obbligo al preside, che non ha elementi, di dare un giudizio indifferenteo, peggio ancora di favore; per altro esse sono una più o meno efficiente (sempre efficiente come intimidazione) schedatura poliziesca. I consigli degli insegnanti non esistono, oppure sono la sede di ratifica delle decisioni del preside (come ricordano vari articoli del regolamento scolastico). Sanzioni disciplinari possono essere prese anche per fatti extrascolastici.

b) da parte degli organi centrali, periferici e ancora del preside---- per la maggioranza degli insegnanti un contratto di lavoro a termine; ciò significa non solo una aliquota di sfruttamento incrementale in quanto il salario rimane bloccato ai livelli minimi, non viene riconosciuto anzianità di servizio, etc., ma anche uno strumento di intimidazione perenne e coercizione violenta al consenso. Che lo stato di sottoccupazione in cui si mantiene gran parte degli insegnanti giovani al potere costituito è dimostrato da quella farsa che sono gli esami di abilitazione e a concorso. Tutti sanno che per questi esami non c'è un programma ben definito nè la possibilità

di preparazione accurata; la votazione che si consegue è di solito in ragione inversa della preparazione culturale, comunque in ragione della abilità e prontezza di spirito che si possiede nel risolvere indecorosi problemi riguardanti la psicologia del esaminatore. E' un luogo comune ma giova ripeterlo: queste prove premiano chi ha imparato le regole del gioco, qualsiasi regola purchè imposta dall'alto.

c) a monte di tutto questo c'è il modo di formazione professionale dell'insegnante che, pure nelle sue specificità, riflette le gerarchie autoritarie del resto della scuola e della formazione sociale vigente.: nell'università lo studente oppresso diviene oppresso - oppressore. Ancora una volta sono atti coercitivi quelli che perpetuano la struttura e le funzioni dell'ordinamento scolastico

a) Gli studenti devono avallare acriticamente il piano di studi.

b) la lezione si attua in forma ancora più solenne e pacchiana, secondo un rito cattedratico che trova qui la sua sublimazione. Le materie di insegnamento sono rigidamente parcellizzate (parcellizzate si badi bene, non specializzate in senso produttivo); l'esame controlla e rattifica questa acquisizione di nozioni per le quali il soggetto non ha mai una posizione critica e creativa.

c) Una novità è l'insegnamento per seminari. Non occorre dire che anche in questo caso gli argomenti (siano essi tecnici o scientifici) sono separati da ogni problema della società e danno per scontato la non incidenza pratica degli studenti sulla propria condizione.

d) E' da chiedersi poi che tipo di insegnante tecnico esce da facoltà come ingegneria e chimica dove nessuno si stupisce per l'assenza di esperienze pratiche - tecniche. La risposta è cinica ma positivamente certa: la classe dominante vuole un ciclo in cui il laureato si formi come tecnico direttamente unilaterale nella produzione perchè questo gli impedisce di contrattare il proprio lavoro e in generale di "vedere" in concreto la propria condizione sociale. Se poi alcuni laureati sono destinati alla scuola, a maggior ragione sono sufficienti i biognami tecnici, le dispense ecc... Non si tratta di miopia delle classi dominanti: questa "inefficienza" è fin troppo efficiente, è la forma "razionale" di divisione del lavoro che, in relazione all'entità dei capitali impiegati, assicura il massimo di disponibilità delle forze di lavoro qualificate e contemporaneamente mantiene l'assetto attuale dei rapporti sociali.

e) Per chi ha difficoltà ad adattarsi vale ancora il testo unico. Esso ricorda che gli studenti sono esclusi dagli organi decisionali dell'università. Per inciso (ma non troppo) anche i bidelli sono un corpo di polizia interna. Presidi e corpo accademico anche qui sono in cima all'apparato repressivo.

GLI INSEGNANTI E GLI STUDENTI DEVONO ESSERE UN UNICO MOVIMENTO DI MASSA.

Interesse reale degli insegnanti è di essere assieme agli studenti nel movimento della scuola. Infatti ogni insegnante ricava più vantaggi ad uscire dalla sua condizione di oppresso piuttosto che a mantenere il privilegio (illusorio come si è visto) di una pratica servile.

L'assemblea generale degli insegnanti e degli studenti deve, caso per caso, gestire o negare i contenuti e le questioni della scuola in ogni singolo istituto; e al movimento di massa della scuola si pone il compito di affrontarne i problemi generali.

Facciamo questa proposta:

a) il movimento di massa della scuola deve rivendicare a sé il compito di discuterne e gestirne i programmi, deve rendere col-

- leggiale la formazione delle votazioni nella prospettiva di sostituirle con un giudizio meno schematico, onnicomprensivo, deve in questo modo negare gli scrutini e giungere così a un superamento dell'interrogazione e dell'obbligo di frequenza
- b) Le sanzioni e i richiami disciplinari, le note di qualifica devono essere sostituiti con una forma di critica - autocritica critica nell'assemblea.
 - c) Alcuni programmi possono essere attualizzati e divenire fin da ora strumento di comprensione della realtà, id est pratica sociale (pensiamo ad esempio a una inchiesta sulla condizione sociale degli operai e dei tecnici nella produzione, ad un'altra sulla selezione universitaria e sulla condizione dell'insegnante fatta insieme da insegnanti, studenti medi e universitari futuri insegnanti.)
 - d) Occorre mobilitare il movimento intorno ad una parola d'ordine no al contratto a termine per gli insegnanti. È urgente bloccare i meccanismi da cui prende origine l'attuale stato giuridico dell'insegnante, cioè gli esami di abilitazione e a concorso, sostituire alle graduatorie una situazione di piena occupazione a posto stabile.
 - e) I colloqui con i genitori devono diventare una forma di collegamento permanente col popolo; studenti e insegnanti insieme devono chiarire ai genitori quali sono i meccanismi di discriminazione e selezione della scuola, dire cosa significhi per i genitori stessi la separazione fra scuola e produzione, quali sono le prospettive professionali dei figli, la possibilità di ripiego, la condizione presente e futura, la condizione degli insegnanti.
 - f) I libri di testo devono essere scelti o sostituiti con altri strumenti di apprendimento, nella discussione di assemblea, di collettivo, commissione, etc.
 - g) Il problema della lezione cattedratica è direttamente connesso alla lotta per il superamento del contratto a termine. Non si può pensare di fare lezioni differenti se il rapporto numerico insegnanti-studenti rimane 1/25 - 1/30 (ovviamente non hanno peso né significato e tanto meno interessano qui, le iniziative individuali e necessariamente paternalistiche degli insegnanti "benintenzionati"). Il problema della lezione cattedratica è quindi quello della piena occupazione degli insegnanti, della negazione del contratto a termine, cioè, ancora una volta, il problema di bloccare gli esami di abilitazione e di concorso, il problema infine di superare la struttura autoritaria, selettiva e da sottosviluppati culturali dell'università.

Nessuno si illude che gli obiettivi qui considerati sono tranquillamente a portata di mano. È irresponsabile porsi qualunque obiettivo senza riferirsi al contesto di un processo di lotta di lunga durata a fasi alterne.

In ogni modo, quale che sia l'esito di questo processo, esso rappresenta una novità e l'unica alternativa possibile alle pratiche miserabili e avviliti a cui ci hanno abituato le organizzazioni sindacali in questi ultimi 20 anni.

MOV. DI MASSA
DELLA SCUOLA